

Le prospettive di sviluppo per le professioni sanitarie nella provincia

Da una relazione svolta a Parigi da un docente di Statistica sanitaria dell'Università "La Sapienza" di Roma (prof. Calcopietro), che ha preso in esame e analizzato i dati sugli iscritti agli ordini professionali dei medici nell'arco di 35 anni (dal 1964 al 1999), si è rilevato che esistono buone prospettive di sviluppo per la professione medica in provincia di Brindisi, soprattutto per le donne. Rispetto alle altre province italiane, infatti, la nostra ha tuttora una bassa densità di medici e, in particolare, una delle più basse incidenze di medici di sesso femminile in rapporto al totale (in questo campo è addirittura la penultima in ambito nazionale), a dimostrazione che vi è anche spazio per l'istituzione di corsi di laurea e di specializzazione medica nella nostra provincia.

Lo studio ha osservato innanzitutto che il numero degli iscritti ai 103 ordini provinciali dei medici è aumentato moltissimo: dagli 86.000 circa del 1964 (rapporto medici/pazienti dell'1,6 ‰) ai 336.000 circa del 1999 (5,8 ‰); e ciò anche come conseguenza dello sviluppo delle strutture sanitarie. L'incremento maggiore si è avuto nel decennio 1974-84 (98 ‰); nel decennio successivo l'aumento è stato solo del 41 ‰; nell'ultimo quinquennio (1994-99) di appena il 5,4 ‰. L'introduzione nel 1990 del numero chiuso nelle facoltà di medicina, oltre che in altre facoltà, ha decisamente contribuito a frenare la corsa alla laurea in medicina e chirurgia.

Si è ridotto perciò in misura notevole il numero degli abitanti per medico: dai 608 del 1964 ai 172 del 1999. Le province con maggiore densità di medici in rapporto agli abitanti sono quelle di Bologna (113 abitanti per medico), Roma (118), Genova (119), Siena (124), Pisa (128), Pavia (134), Reggio Calabria (138); quelle con minore densità sono Asti (296), Prato (285), Lodi (281), Treviso (279), Cuneo (278), Bergamo (271). Molto al di sotto della media nazionale (172) è anche la provincia di Brindisi, con 255 abitanti per medico.

La presenza femminile è aumentata complessivamente moltissimo in questi ultimi 35 anni: erano appena 6.000 le donne iscritte agli ordini professionali del Paese nel 1964; sono oltre 100.000 nel 1999, il 29,8 ‰ del totale. Forti differenze si riscontrano però tra provincia e provincia: l'incidenza femminile sul totale è più alta nelle province di Cagliari (38,8 ‰), Bologna (35,3), Siena (33,7), Pavia (32,4); più bassa nelle province di Prato (11,1), Brindisi (24,1), Viterbo (24,6), Asti (25,2). Il dato anomalo della provincia di Prato, di recente istituzione, è motivato dal fatto che il capoluogo è a pochi chilometri da Firenze, che è in grado di attrarre con i suoi istituti di cura pubblici e privati, che hanno consolidate tradizioni, un gran numero di medici di entrambi i sessi dalle altre province, e da quelle limitrofe in particolare.

È stato osservato che la presenza femminile è percentualmente maggiore nelle province in cui vi è la maggiore densità medica totale; ciò che potrebbe significare, come afferma l'Autore dello studio, che in buona parte sono state le donne a fare sviluppare, in misura tanto rilevante, la professione medica in Italia. Ma, più semplicemente, le donne sono finalmente entrate, a seguito del miglioramento delle condizioni economiche generali, in un settore professionalmente qualificato dal quale per troppo tempo sono state escluse, considerate - com'erano - buone soprattutto per le attività infermieristiche.

Il maggior numero di medici (106.000, il 32 ‰ del totale) lavora in ospedale, inclusi gli istituti di cura privati. I medici di famiglia sono poco più di 62.000, dei quali 16.600 donne: la densità maggiore è nel Sud, con 812 persone per ogni medico di base (922 al Centro e oltre mille al Nord); mentre la media nazionale è di 927. La Calabria è la regione a più alta densità di medici di famiglia (uno per 623 abitanti), seguita dal Molise con 649 e dalla Sardegna con 796; in quest'ultima vi è pure la maggiore presenza femminile di medici di base. Altre regioni con buona presenza femminile sono il Piemonte, la Lombardia, il Friuli-Venezia Giulia e il Molise, con circa il 30 ‰. Viceversa, l'Umbria è la regione con il minor numero di medici di base: un medico per più di 2000 abitanti, seguita dal Trentino-Alto Adige con 1371. La Puglia ha un medico di famiglia ogni 934 abitanti, con un'incidenza percentuale femminile del 28 ‰.

I medici specialisti (molti hanno più di una specializzazione). che erano il 48 ‰

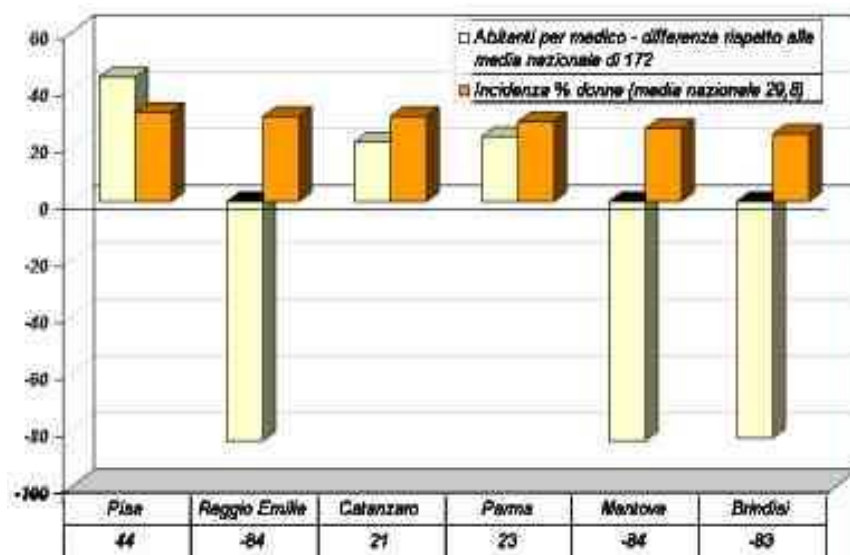
del totale nel 1964, sono ora il 60 %. In rapporto al totale dei medici, gli specialisti sono in numero inferiore al Sud, in particolare in Calabria, Sicilia, Molise e Basilicata, con percentuali che variano dal 42 al 53.

Per numero di specialisti, le maggiori specializzazioni presenti nel nostro Paese sono, in ordine decrescente: pediatria (incidenza percentuale dell'8,7), odontoiatria (7), chirurgia generale (5,8), cardiologia (5,8), ginecologia e ostetricia (5,6), igiene e medicina preventiva (5,1), anestesia e rianimazione (4,1), medicina interna (3,7), radiodiagnostica (3,3), ortopedia e traumatologia (3,1), psichiatria (3), malattie apparato respiratorio (3), gastroenterologia (2,8), medicina del lavoro (2,8), neurologia (2,8), endocrinologia e malattie del ricambio (2,6), oftalmologia (2,6), otorinolaringoiatria (2,4), medicina fisica e riabilitazione (2), dermatologia e venereologia (2), tossicologia medica (2), ematologia (1,8), medicina dello sport (1,7), urologia (1,7), geriatria (1,7), oncologia (1,6); altre specializzazioni (11,5).

Lo studio ha segnalato, tra l'altro, che l'Italia ha la più alta densità medica del mondo, come dimostrerebbe - secondo l'Autore - l'elevato numero dei medici, circa 39.000, che non esercitano la professione, neppure a tempo parziale, poiché mentre sono iscritti agli ordini professionali, non risultano invece iscritti all'ente di previdenza e di assistenza (ENPAM). Ma si tratta di un fenomeno comune a tutte le categorie, non solo a quella medica, che ha un aspetto positivo per le strutture sanitarie e per i cittadini utenti, perché alla prima selezione attuata dall'Università segue quella del mercato. A parte i medici pensionati che continuano ad essere iscritti all'ordine, e coloro che cercano nella laurea in medicina un'elevata e utilissima qualificazione culturale e professionale, senza avere l'intenzione o la necessità di svolgere un'attività remunerata nel settore sanitario, sono sempre più numerosi i nostri laureati che si trasferiscono a lavorare all'estero, sia negli ospedali che nei centri di ricerca, contribuendo - con lo scambio di esperienze - allo sviluppo della scienza medica a livello mondiale.

Densità di medici e incidenza femminile in alcune provincie di pari ampiezza demografica (dati 1999), in ordine decrescente dell'incidenza femminile

Differenze rispetto alla media nazionale del rapporto abitante/medico in alcune provincie di pari ampiezza demografica e incidenza percentuale delle donne sul totale dei medici



31,7	30,2	30,1	28,1	28,1	24,1
------	------	------	------	------	------